

Dalla fondazione Gimbe dati allarmanti per la Sicilia, fra errori di programmazione e mancata sincronia fra pensionamenti e borse di studio

La fuga dei medici di famiglia

Con l'età media fra le più alte d'Italia, oltre 500 in meno entro due anni, ma il ricambio stenta il sindacato: «Così salta l'assistenza di prima linea». Il nodo delle Case di comunità D'Orazio Pag. 11

Uno studio della fondazione Gimbe lancia l'allarme: in tre anni nell'Isola mancheranno la media di 500 massimalisti che andranno in pensione

Medici di famiglia, manca il ricambio

Pesano la mancata programmazione del turn-over e politiche sindacali non sempre lineari
Paolo Carollo, Fismu: «Tra due anni salterà tutta la prima linea di assistenza per i cittadini»

Andrea D'Orazio

«Fino a qui tutto bene», ripeteva a se stesso per farsi coraggio l'uomo in caduta da un palazzo di 50 piani. Ma il problema, si sa, non è la caduta, bensì l'atterraggio, e se è vero che sul fronte medici di famiglia la Sicilia, al confronto con altre regioni, è oggi in una situazione piuttosto confortante in termini numerici, fra tre anni ci sono probabilità che il quadro peggiori, tanto da piazzare l'Isola al secondo posto per deficit di camici bianchi in Italia. A suonare l'allerta è un report della Fondazione **Gimbe**, che sulla base di dati Agenas stima l'entità della carenza attuale e futura dei medici di medicina generale, ricordando prima quanto disposto dall'Accordo collettivo nazionale sul tetto massimo di assistiti, il cosiddetto «massimale», fissato a 1.500 pazienti per dottore. Ebbene, da questo punto di vista la fotografia siciliana è tra le più rosee, visto che i medici «ultra-massimalisti» sul territorio ammontano a circa il 20% del totale: la seconda tacca più bassa d'Italia dopo quella segnata dal Molise, contro il 42% rilevato in tutto il Paese. Rassicurante pure la media di assistiti, pari a 1.073 per camice, la migliore d'Italia - dove l'incidenza è di 1.307 pazienti - e vicinissima al livello ottimale di 1.000. A conti fatti, dunque, considerando accettabile un rapporto di 1.250 assistiti per professionista, **Gimbe** evidenzia che «al primo gennaio 2022 in Sicilia non mancano medici di medicina

generale». Fin qui tutto bene, per l'appunto. Ma nel 2025 la classifica potrebbe ribaltarsi, e il territorio, secondo le stime, perdere ben 542 medici di famiglia sui 3.452 previsti in Italia: un ammanco superato (di poco) solo dal Lazio e destinato ad allargare la flessione (-3%) già rilevata fra il 2019 e il 2021.

I motivi del futuro deficit? Si possono facilmente intuire da un'altra percentuale: i medici siciliani in attività dopo 27 anni dal conseguimento della laurea rappresentano l'83% del totale, e per anzianità superano tutti gli altri colleghi italiani tranne i calabresi, i molisani e i campani. Difatti, il gap previsto nel 2025, precisa **Gimbe**, è calcolato tenendo conto dei pensionamenti attesi e delle borse di studio per il Corso di formazione in Medicina Generale - che in tre anni dà l'abilitazione all'assistenza - e, sottolinea il presidente della Fondazione, **Nino Cartabellotta**, è anche sottostimato, «per almeno due ragioni: innanzitutto, non tiene conto che i medici attualmente iscritti al Corso possono acquisire già durante la frequenza sino a 1.000 scelte, e poi perché molti medici vanno in pensione prima dei 70 anni».

La progressiva carenza, in scala nazionale, conclude Cartabellotta, «consegue sia ad errori di programmazione per garantire il ricambio generazionale, in particolare la mancata sincronia per bilanciare pensionamenti e finanziamento delle borse di studio, sia a politiche sindacali non sempre lineari. È necessario mettere in atto una strategia multifattoriale: adeguata programmazione del fabbisogno, tempestiva pubblicazione da parte delle Regioni dei bandi per le borse di studio, attuazione di modelli organiz-

zativi che valorizzino il lavoro in team, piena implementazione della riforma dell'assistenza territoriale prevista dal Pnrr, allineamento degli accordi sindacali ai reali bisogni della popolazione».

Tornando al quadro siciliano, per il segretario regionale Fismu, Paolo Carollo, il report **Gimbe** «conferma che la situazione è grave» e che «di questo passo, fra due anni salterà tutta la prima linea di assistenza per i cittadini. Da tempo i sindacati denunciano che le politiche nazionali e regionali vanno verso la demolizione della medicina generale e del territorio. Bisogna prevedere risorse e personale per i futuri ambulatori, mettere in rete le professionalità, programmare correttamente l'accesso alle Scuole di formazione». Dal governo regionale, fa notare l'assessore alla Salute Giovanna Volo, «c'è il massimo impegno per valorizzare la figura del medico di medicina generale, da sempre punto di riferimento insostituibile per i cittadini. Per questo, stiamo lavorando, così come si sta facendo anche a livello nazionale, per individuare percorsi sostenibili che permettano di superare le carenze in termini di numeri, sia presenti che in prospettiva futura. Anche perché il loro ruolo sarà cen-

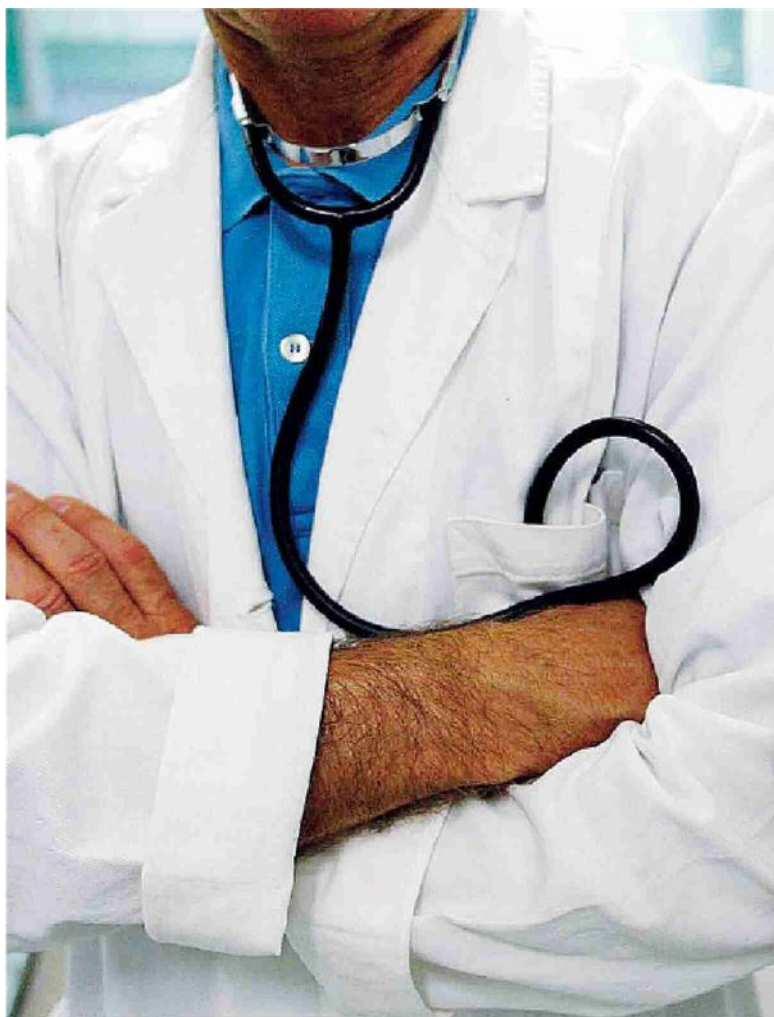


Peso: 1-12%, 11-44%

trale quando saranno pienamente operative le Case di comunità, perno della medicina territoriale che stiamo costruendo con fondi Pnrr». (*ADO*)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'assessore Volo
«Sono allo studio
percorsi che
permettano di superare
le carenze di numeri»**



Medici di famiglia

Secondo la fondazione Gimbe nei prossimi tre anni si registrerà una brusca contrazione. A sinistra il medico Giovanni Merlino



Peso:1-12%,11-44%